N. R. D'ALFONSO

LA DOTTRINA

DEI TEMPERAMENTI

NELL'ANTICHITÀ E AI NOSTRI GIORNI

ROMA

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

1902

I

La dottrina dei temperamenti nell'antichità.

Nel suo piccolo libro *della natura dell'uomo* Ippocrate [1] combatte l'opinione di coloro che, come Melisso che egli nomina, affermano l'uomo risultare di un solo elemento. Benchè le ragioni che egli adduce per sostenere il suo principio,

---

[1] Nacque a Coo, dalla nobilissima famiglia degli Asclepiadi. Platone lo cita come suo contemporaneo; perchè la fama di lui era allora giunta in Atene. Nacque nella Olimpiade LXXX, verso l'anno 460 avanti Cristo. Parecchi suoi discendenti portarono il suo nome ai quali furono attribuiti alcuni libri della grande collezione ippocratica. Mancano i documenti per scrivere una vita particolareggiata d'Ippocrate. Però è noto che, come tutti gli uomini che in quei tempi volevano istruirsi, viaggiò molto; che esercitò la medicina e insegnò e scrisse moltissime opere, quantunque non

considerate dal punto di vista della scienza moderna, sieno molto superficiali ed estrinseche, pure egli è degno di ammirazione per avere insistito sulla differenza di vari elementi nella composizione dell' organismo formato, quantunque circa all' organismo in formazione non possa negarsi che gli elementi che egli ammette siano una specializzazione ed una complicazione di una sola sostanza, l' ovulo primigenio (per quanto questo per noi

---

fosse stato il primo a scrivere di cose mediche. È opinione accettata che fosse morto a Larissa ad 80 anni. Egli avrebbe dovuto esser noverato tra i filosofi dell' antichità, essendo stato il primo a trattare il metodo sperimentale e l' osservazione nelle ricerche mediche ed anche perchè trattava filosoficamente le conoscenze della vita. Circa all' autenticità delle sue opere si è molto discusso e si è voluto considerarle non come il prodotto di una sola mente, ma invece come una raccolta di opere di vari autori, uno dei quali è Ippocrate. Però se si considerano sinteticamente tutte queste opere, la maggior parte di esse, e sono le più importanti, ci apparisce come altrettanti aspetti particolari e gradi di un solo pensiero che aveva osservato e studiato la vita sana e la morbosa da molti punti di vista ed il cui autore avea dovuto scrivere in varie epoche della sua vita, quantunque manchi in esse la forma dell' unità organica. Ma vi è in tutte l' unità del linguaggio medico, di cui Ippocrate si può dire il primo fondatore, molta identità di stile, per quanto è possibile in una varietà di opere; ed in tutte una chiarezza ed una limpidezza della esposizione davvero singolari: ciò che ci fa vedere con quanta profondità egli avesse studiata la materia che trattava.

possa essere di una complessa natura chimica e biologica); e circa alla materia inorganica rimanga non dimostrato che i vari corpi che noi chiamiamo semplici non sieno una trasformazione di una sola sostanza primitiva. Ed in opposizione all'antica teoria egli sostiene che il corpo dell'uomo è costituito di quattro umori che sono: il sangue αἷμα, la flemma φλέγμα, la bile gialla χολὴ ξανθὴ e la bile nera χολὴ μέλαινα.

Secondo Ippocrate, quando questi quattro principii sono in un giusto rapporto di crasi, di forza e di quantità ed il miscuglio od il temperamento (ciò che è lo stesso) ne è perfetto, vi ha salute e benessere; all'incontro vi ha malattia quando uno di questi principii è in eccesso relativamente agli altri o è in difetto o, isolandosi nel corpo, non è più in combinazione con gli altri principii. E dimostra a suo modo che questi principii che costituiscono l'uomo sono sempre gli stessi ed esistono costantemente nel corpo umano e ciascuno ha, come un nome speciale, così anche alcune qualità specifiche determinanti, che ben lo differenziano dagli altri.

Mente larga e comprensiva, Ippocrate, ammiratore della filosofia della natura di Empedocle, che egli applica alla scienza della vita (*quod in mundo elementum id in animalibus humor*), vuole vedere un rapporto tra questi quattro elementi dell'organismo ed i quattro elementi formatori del mondo secondo Empedocle, acqua, aria, fuoco e terra; e le quattro proprietà principali delle cose,

il caldo, il freddo, il secco e l'umido. E dice che la flemma o la pituita, rispondente all'acqua, è in maggior copia in inverno nell'organismo; perchè, essendo fredda ed umida più che gli altri elementi, è la più conforme a questa stagione; e perciò le leucoflemmasie e le altre malattie, dipendenti dall'aumento della flemma, sopravvengono di preferenza in inverno. A primavera, quantunque ancora la flemma conservi la sua potenza ed il freddo diminuisca, si accresce il sangue, corrispondente all'aria ed in cui si ha un contemperamento di umido e di caldo, sotto l'azione delle pioggie che sopravvengono e delle lunghe giornate calde; onde il corpo è più rosso e più caldo e perciò, secondo Ippocrate, vi è frequenza di emorragie e dissenterie. In estate, benchè il sangue abbia ancora forza e la flemma sia al minimo della sua energia, la bile, corrispondente al fuoco ed in cui si contemperano il caldo e il secco, si mette in movimento nel corpo e vi si fa sentire sino all'autunno, quando il sangue è nella sua minore quantità; onde nella stagione estiva e nell'autunnale, secondo Ippocrate, più si osservano i vomiti di bile, le evacuazioni biliose, le febbri biliose e la colorazione gialla della cute. Nell'autunno, stagione secca, in cui il corpo umano comincia a raffreddarsi, la bile nera che corrisponde alla terra ed in cui si ha contemperamento del freddo e del secco sovrabbonda e predomina.

Benchè l'avere Ippocrate ammesso solo questi quattro elementi alla costituzione dell'organismo

umano sia stata una veduta puramente arbitraria, giacchè, continuando a procedere per analisi ed anatomicamente, egli avrebbe potuto vedere altri elementi, e benchè arbitraria ed empirica apparisca qui la dipendenza del predominio di ciascuno di questi elementi dagli stati termici ed idrometrici dell'ambiente, pure è innegabile che tra le sostanze che compongono l' organismo egli abbia messo in rilievo quelle che, essendo tra le più complesse, hanno una grande importanza nell'economia organica; perchè ciascuna di esse può davvero, mediante la sua alterazione qualitativa e quantitativa, indurre un' alterazione in tutte le funzioni dell' organismo. E l' ammirazione per Ippocrate è ancora giustificata dal fatto che la moderna fisiologia riconosce anche essa nelle funzioni generali della vita l' importanza degli elementi indicati da lui o di quelli che pare egli abbia voluto indicare con quei nomi, quantunque in generale la concezione ippocratica della vita sia assai inferiore alla concezione moderna.

Ed anzi tutto, per Ippocrate, il *sangue* e la *bile* corrispondono senza dubbio a quei due liquidi organici che noi oggi indichiamo con gli stessi nomi. Le emorragie avvenute periodicamente o per ferita ed il colorito rosso della faccia lo fecero certo della presenza del liquido sanguigno nell' organismo. L'avere poi osservato evacuazioni e vomiti biliosi e la cute acquistare qualche volta un colorito giallognolo o fortemente giallo e l' avere anche visto, annessa al fegato estratto dall' orga-

nismo, la cistifellea, contenente bile, dovette fargli constatare la permanenza di questo liquido nell' organismo. La parola *flemma* poi, essendo stata bandita dal linguaggio biologico moderno, pare da principio che non si sappia a quale sostanza organica abbia potuto corrispondere per Ippocrate; ma, poichè egli la fa corrispondere all' acqua ed attribuisce a tale sostanza la potenzialità delle leucoflemmasie (con la quale parola egli vuole intendere i processi infiammativi, onde anche i moderni patologi dànno questo significato alla parola *flemmasia* che anche oggi è in uso) e, poichè il tessuto che è a base delle ordinarie infiammazioni è il connettivale, si può entrare nella certezza che la flemma d' Ippocrate corrisponda al tessuto linfatico-connettivale dei moderni biologi, ovvero al solo sistema linfatico, il quale del resto è in intime relazioni col sistema connettivale, poichè ha le sue origini tra le maglie del tessuto connettivo.

Ma le difficoltà si fanno più grandi quando si voglia vedere a quale sostanza organica corrisponda la *bile nera* d' Ippocrate; giacchè non esiste permanentemente, come i tre predetti umori, un liquido nero nell' organismo. Senza dubbio egli dovette essere indotto ad ammettere questo principio dall' avere visto in alcune malattie vomiti ed emissioni di sostanza nerognola; dall' avere osservato il volto e la cute del tronco e degli arti divenire cianotici per stasi sanguigna o per qualsiasi altro processo morboso. Probabilmente poi egli dovette attribuire al predominio della bile

nera nell' organismo il colorito bruno di alcuni uomini, il colorito della pelle dei negri ed il colorito bronzino di altri popoli. È anche possibile che al grande e vecchio osservatore sia occorso di vedere qualche caso di melanodermia o di cute bronzina, una malattia che l'Addison ha primo scientificamente studiata nel 1855 e che d' allora in poi è stata confermata e studiata da un gran numero di clinici. È un processo morboso che può essere di vari gradi e che attacca le capsule soprarenali ed i gangli simpatici ad esse uniti, e che si manifesta con un progressivo coloramento bronzino della cute, che va sino al bruno fosco, con progressivi disturbi gastrici e con una debolezza ed un' astenia generale dell' organismo, accompagnata da un abbassamento dell' energia volitiva che comunica all' infermo una grande trepidazione pel suo avvenire; sintomi che si aggravano sino alla morte che è l' esito ordinario della malattia. Però non crediamo che Ippocrate abbia potuto localizzare l' atrabile, come l' ànno chiamata alcuni poeti italiani, nelle capsule soprarenali e perciò per lui questo umore non poteva normalmente avere un territorio speciale nell'organismo, come gli altri tre umori. E nulla ci autorizza a credere che egli abbia localizzato questo umore nella milza (detta σπλήν in greco e *lien* in latino), organo che pel suo colorito bruno o rosso-violetto, e perciò per la sua somiglianza alla bile nera, come egli l' intendeva, si sarebbe prestato facilmente ad una tale localizzazione. Evi-

dentemente Ippocrate per bile nera ha dovuto intendere quelle sostanze colorate in bruno dell'organismo, che noi indichiamo col nome di *pigmenti*, e che si trovano depositate in parecchi organi, e specialmente nel reticolo del Malpighi, nella cute, ai quali dànno un colorito speciale secondo l'intensità della loro deposizione e secondo le combinazioni che contraggono con speciali corpi. Ma, secondo la moderna dottrina della produzione dei pigmenti, queste sostanze, lungi dall'essere un principio attivo come gli altri tre elementi d'Ippocrate, sono un elemento passivo e di riduzione, cioè, risultato della vita, onde la loro sovrabbondanza o la loro deficienza dentro certi limiti, quando l'organismo sta bene, è il risultato di un'accentuazione o di un abbassamento di energia funzionale ed il loro apparire in modo straordinario ed eccessivo è il risultato di alterate funzioni organiche.

Nei numerosi libri d'Ippocrate non troviamo una dottrina speciale dell'anima, quantunque la parola *anima* sia molte volte da lui adoperata e quantunque vi troviamo una nomenclatura psicologica che deve corrispondere ad una conoscenza e ad una distinzione di vari fenomeni psichici. E quel che è assai notevole è che egli ammette che ciascuno degli elementi da lui escogitati, quando predomina o è in difetto, esercita una speciale azione sulle attività psichiche, dando a queste uno speciale indirizzo nella loro esplicazione. Ma, poichè egli ammette un'intima dipendenza degli umori dalle condizioni climatiche, dai luoghi e dalle

stagioni, di modo che predomina un elemento in quella stagione e lì dove predomina quella data qualità dell'atmosfera e quei dati venti, egli fa, mediatamente, dipendere dal clima le varie attitudini psicologiche e tutto il vario modo di manifestarsi della vita intellettuale e pratica degli individui e dei popoli ed il loro vario modo di reagire agli urti ed agli stimoli del mondo esteriore.

Questa dottrina egli propugna nel suo prezioso libro *dell' aria*, *delle acque e dei luoghi*, che, pel suo contenuto, è strettamente connesso col libro *della natura dell' uomo.* Sicchè spetta ad Ippocrate la gloria di avere prima visto l'intimo rapporto che corre tra certe date condizioni organiche e certe manifestazioni delle attività psichiche; e di avere ancora visto la grande azione della varia natura del suolo, della topografia e dei climi nella costituzione organica degli individui e dei popoli e nella formazione dell' indole, delle disposizioni, delle attitudini degli individui e delle qualità morali delle nazioni.

La sua teoria però rimane vera solamente come principio; ma egli non poteva essere nel caso di farne un' applicazione ai fatti speciali, nè poteva dimostrare come e perchè certe date condizioni degli umori fossero legate a certe date forme di manifestazione dell' attività psichica; e come e perchè il luogo, il clima e le proprietà fondamentali di esso potessero foggiare in modo speciale gli umori e tutto l'organismo, determinarne la statura, avere un' azione sul colorito della pelle.

Una esplicazione di tale serie di fatti e di azioni, che appena oggi può tentarsi, dopo i meravigliosi progressi della fisica atmosferica, della climatologia, della fisiologia, della patologia, della psicologia e della etnografia, scienze tutte che sono presupposte dall'argomento che Ippocrate affronta, non poteva che riuscire superficiale e vacua quando veniva fatta ai tempi di lui, quando queste conoscenze non si avevano, per quanto quella esplicazione fosse stata intrapresa da un uomo di genio, il più grande conoscitore dei fenomeni della vita nella antichità. Onde tutto ciò che, nel libro *dell' aria, delle acque e dei luoghi*, l' autore afferma dell' azione che il clima esercita sugli uomini, se si eccettuino poche vedute che sono vere anche oggi, non è che una serie di asserzioni non rispondenti ai fatti, i quali non sono esplicabili per mezzo della teoria speciale che Ippocrate dà, ma per altre vie e con altre dottrine.

Importanti e di una grande verità sono alcuni passi del 24.° capitolo dell' ultima opera citata. Egli dice che « lì dove le stagioni provano le variazioni più considerevoli e differiscono più fra di loro, lì voi avete anche più diversità nell' abitudine del corpo, nel naturale e nella costituzione ». Ed ancora profondo è l' altro passo: « Sopra un suolo nudo, senza ricovero, aspro, oppresso dai rigori del verno, bruciato dagli ardori del sole, gli uomini hanno la costituzione dura e secca. In tali nazioni predominano l' attività, la penetrazione, la vigilanza nello stesso tempo che l' arroganza e la

indocilità; piuttosto feroci che miti, essi sono più fini e più intelligenti nell' esercizio delle arti e più animosi alla guerra. Insomma tutto ciò che la terra produce è conforme alla terra stessa ».

Ma, per quanto i climi possano esercitare una modificazione sulle attività dell' anima, non bisogna però ammettere che essi abbiano in ciò un potere assoluto; invece è della natura dell' anima il potersi, per mezzo di una opportuna educazione o creandosi in essa certe speciali condizioni di vita, rendere inattaccabile dall' azione del clima, ovvero modificare il potere di esso ([1]). Ciò del resto pare che Ippocrate abbia compreso; perchè in un punto (cap. 16 dell' opera citata) dice che « le istituzioni possono modificare, in grande od in piccola parte, nei popoli quello che il clima loro dà ». E nel capitolo 24.° dice che « le istituzioni possono far nascere certe qualità negli animi dei popoli ».

È degno di essere notato però che molti fra gli storici antichi pare che abbiano intravisto queste vedute sui rapporti tra le attività psichiche e l' organismo degli uomini ed i climi. Tacito fa vedere un rapporto tra le condizioni naturali ed il clima della Germania e l'indole dei cittadini, i loro costumi e le loro leggi. Anche Giulio Cesare vuol vedere un legame tra la natura dei luoghi che abitano i popoli che si accinge a conquistare e il loro animo, la loro attività pratica e la loro attitudine alla guerra.

([1]) V. D' Alfonso - *Saggi di Pedagogia*, il problema dell' educazione morale (Paravia).

Claudio Galeno [1], che fu una mente comprensiva ed analitica insieme, grande ammiratore d'Ippocrate e, dopo di questi, il più grande studioso e conoscitore dei fenomeni della vita sana e morbosa nell'antichità, in parecchi dei suoi numerosi libri espone le dottrine ippocratiche, le critica e le commenta. Tratta in modo speciale la teoria degli elementi dell'organismo secondo Ippocrate nel suo libro *de humoribus* e nell'altro *de temperamentis*; e tratta anche egli con maggiore profondità ed arditezza l'argomento, trattato

---

[1] Nacque a Pergamo, nella Misia, l'anno 131 dopo Cristo da cospicua famiglia. Fu avviato da suo padre Nicone agli studi della filosofia di Aristotele; ma in prosieguo studiò filosofia, presso vari filosofi, e geometria. All'età di 17 anni fu iniziato allo studio della medicina Giovanissimo, principiò a scrivere di cose filosofiche e mediche. Viaggiò molto per udir filosofi e per istruirsi nelle cose naturali. Andò ad Alessandria per studiare l'anatomia che ivi era molto coltivata ed a circa 30 anni tornò in patria, dove gli fu affidata la direzione del Ginnasio, annesso al tempio di Esculapio. Chiedendo un vastissimo campo per la sua attività, nel suo 34.° anno venne in Roma, dove salì tosto in gran fama, e come filosofo e come medico, e venne molto stimato da filosofi, tra cui Eudemo, e da molti uomini di Stato, i quali lo incoraggiarono a dare pubbliche lezioni di anatomia, alle quali essi spesso assistevano. Ebbe l'amicizia di Severo che poi divenne imperatore. A 37 anni, per l'invidia e la maldicenza dei suoi nemici, lasciò Roma per andare in Grecia. Spinto ancora dal desiderio di

da Ippocrate, sul rapporto tra la crasi dell'organismo e le funzioni psichiche, in un libro che ha questo titolo: *animi mores corporis temperaturam sequi* (s'intende che qui la parola *temperatura* non è presa nel senso fisico moderno, ma nel senso primitivo di temperamento, mescolanza); e crede che le qualità dell'animo possano mutare col mutare nell'organismo delle qualità fondamentali (calorico, siccità, ecc.). Da questo mutamento dipendono anche, secondo lui, le malattie mentali. E dice che l'anima può migliorare o peggiorare

---

istruirsi intraprese allora nuovi viaggi. Un anno dopo tornò in Roma, chiamatovi da Marco Aurelio e da Lucio Vero. Fu medico di quattro imperatori che in poco tempo si succedettero l'uno all'altro, cioè: M. Aurelio Antonino, Lucio Vero, Commodo e Severo. Scrisse in greco un gran numero di opere filosofiche, in particolar modo di logica; scrisse di anatomia e fisiologia, di patologia e clinica, di terapeutica, d'igiene e medicina legale, di psicologia normale e patologica. Scrisse ancora i commentari ai libri d'Ippocrate. Ma una parte delle sue opere si perdette nell'incendio del tempio della Pace, dove egli avea insegnato; il resto forma anche oggi una grande collezione. Fu uomo eloquentissimo, però i suoi scritti sono prolissi e vi abbondano le ripetizioni. È tradizione che sia morto in Roma all'età di 82 anni. La sua fama crebbe dopo la sua morte. Ippocrate e Galeno hanno rappresentato nella storia della medicina sino a circa cinquanta anni fa, prima cioè che la medicina si cominciasse ad affermare come vera scienza, quella parte che nella storia della filosofia hanno rappresentato Platone ed Aristotele.

in alcune sue qualità, citando l'autorità di Platone e d'Aristotele, delle cui opere si mostra studioso e conoscitore, che ammettono lo stesso principio [1]. Sostiene inoltre che l'anima può mutare per la varietà dei luoghi e per la varietà degli alimenti, secondo l'opinione di Platone.

---

[1] È notevole in Galeno la grande tendenza ad abbracciare con la sua mente e ad unire in un solo tutto e quanto poteva conoscersi nel campo delle scienze naturali e quanto avea prodotto sino a lui la speculazione filosofica. Ma non possiamo dire egualmente che Platone ed Aristotele abbiano cercato di assimilarsi le dottrine d'Ippocrate, giacchè le pochissime volte che i due grandi filosofi lo citano nelle loro opere, lo citano semplicemente da profani e dimostrano d'ignorare il contenuto dei libri ippocratici. E si noti che Platone nacque 33 anni dopo d'Ippocrate e morì 34 anni dopo di lui; e, quando Ippocrate morì, Aristotele aveva appena cinque anni. Certamente la fama d'Ippocrate crebbe dopo la sua morte. La conoscenza delle opere di lui avrebbe senza dubbio aperto nuovi orizzonti a quei due grandi pensatori i quali sarebbero stati aiutati a formarsi un più compiuto concetto della natura, della vita organica e dell'anima. Noi vogliamo piuttosto attribuire a difficoltà che da essi non poterono essere superate per possedere e studiare i libri d'Ippocrate, anzichè ad una loro credenza che la medicina fosse un campo estraneo alla filosofia e di cui il filosofo non deve curarsi; poichè in tal caso il concetto che essi si erano formato della filosofia sarebbe molto angusto, ciò che non deve ammettersi, sopra tutto per Aristotele.

Ma per quanto Galeno si sia sforzato di svolgere con più profondità l'argomento trattato da Ippocrate e di vedere più intime ragioni per l'unità della crasi degli umori con le funzioni psichiche; e la dipendenza di essi dalle qualità fondamentali delle cose; egli non riesce davvero a dire molto più di quello che Ippocrate disse sullo stesso obbietto. E ciò perchè le condizioni e i presupposti della scienza della vita non erano ai tempi di Galeno più conosciute di quel che fossero ai tempi d'Ippocrate, quantunque quegli fosse vissuto cinque secoli e più dopo di questi.

Da Ippocrate e da Galeno ai giorni nostri la parola *temperamento* è stata largamente adoperata dai medici, dai filosofi e dai pedagogisti ed applicata all'uomo; e si è conservata l'istessa divisione e la stessa nomenclatura dei temperamenti fatta da Ippocrate in sanguigno, collerico, flemmatico e melanconico. I medici che, nei tempi ulteriori a Galeno e prima del secolo passato, si occupavano solamente dei disordini puramente organici della vita e consideravano i fenomeni psichici normali e morbosi come un campo completamente impenetrabile dagli studi del biologo, adoperavano la parola temperamento per indicare il predominio di uno dei quattro umori sugli altri come predisponente a certe date malattie e non tenevano alcun conto dei fenomeni psichici che andavano legati a ciascun temperamento, secondo Ippocrate e Galeno. Evidentemente questi due

grandi pensatori si erano messi in un punto di vista più concreto e più compiuto per intendere i fenomeni organici e psichici. Dopo di loro vi fu perciò decadimento in tale dottrina.

La medicina moderna ha quasi compiutamente messo da parte la dottrina classica dei temperamenti. E, se si ammette che la parola temperamento sia stata nella patologia moderna sostituita dalla parola *costituzione*, questa ha un piccolo uso, come quando si dice *costituzione organica debole o forte* (e questa indicazione non corrisponde ad alcuno degli antichi temperamenti, ma accenna a quella speciale potenzialità dell' organismo a resistere od a cedere facilmente agli stimoli morbosi che è costretto a soffrire dal mondo esteriore ed accenna ancora a quella potenzialità dell'organismo di andare o di non andare soggetto a speciali nuove formazioni di tessuti (tumori) o ad infiammazioni delle parti interne). Si parla ancora di una *costituzione linfatica*; e questa deve corrispondere al temperamento flemmatico; onde, rigorosamente parlando, questo è il solo temperamento tra quelli antichi che oggi è preso in considerazione. E si sente anche parlare di una *costituzione nervosa* (ciò che dovrebbe essere un nuovo temperamento) la quale si dovrebbe avere allora quando il sistema nervoso ha un predominio funzionale sul resto dell' organismo, che si manifesta con una esagerata sensibilità e con una eccessiva reazione motrice alle sensazioni.

All' incontro i filosofi ed i pedagogisti dei due ultimi secoli hanno tenuto in qualche considerazione nelle loro opere i temperamenti, conservando la stessa nomenclatura e la stessa classificazione fatta da Ippocrate, quantunque li abbiano considerati più dal punto di vista psicologico che dal punto di vista organico. Ma non è difficile riscontrare che tutti quelli che ne hanno parlato, perchè li hanno considerati dal solo lato psichico, non tenendo alcun conto del lato organico, mentre il concetto del temperamento deve includere i due aspetti, ciascuno ha propugnato un' opinione che è stata in pieno disaccordo con quella degli altri. Hanno mostrato di non avere del temperamento un concetto ben determinato e specifico, nè hanno fatto vedere chiaramente l' importanza che la trattazione di questo argomento ha in psicologia ed in pedagogia; onde si può dire che ne abbiano parlato più per seguire la consuetudine e la tradizione che per altro.

Importante è la distinzione che Kant fa dal punto di vista psicologico dei quattro temperamenti d' Ippocrate e che è stata tenuta in gran conto da molti filosofi, specialmente dall' Hegel. Egli dice che due di essi si manifestano per l' attività (il collerico ed il flemmatico) e due pel sentimento (il sanguigno ed il melanconico). Ma ciascuna delle due classi è stata suddivisa di modo che un temperamento di ciascuna classe è di eccitazione e di esaltamento (collerico e sanguigno) e l' altro delle

due classi è di depressione e di astenia (flemmatico e melanconico) [1]. Ma, quantunque sia intervenuto il Kant col suo acuto spirito in questa questione, tutto quel che egli ha detto è molto poco, è molto superficiale e non esaurisce la materia; e tanto più che egli non aveva, come non poteva aversi ai suoi tempi, la preparazione necessaria per potere trattare e svolgere questo argomento.

---

[1] La classificazione del Kant potrebbe essere esposta nel seguente quadro:

	Eccitazione e iperstenia	Depressione e astenia
Attività	collerico	flemmatico
Sentimento.	sanguigno	melanconico

II

La dottrina dei temperamenti ai nostri giorni. Sanguigno e melanconico.

I grandi e meravigliosi studi che, nel secolo passato, si sono compiuti sulla grossolana e fina anatomia del sistema nervoso, comparativamente considerato, e sulla sua fisiologia, patologia, clinica ed anatomia patologica, hanno dato come risultato certo che esso è il precipuo strumento delle attività psicologiche, quantunque debba essere considerato come messo in relazione con gli altri sistemi dell' organismo. Le varie forme di ciascun grado della vita psichica, in tutte le loro possibili manifestazioni, nella grande zona dell' animalità, sono state considerate come aventi le loro condizioni in ispeciali fatti di struttura, di peso, di volume, di forma, di funzioni del sistema nervoso e nella storia, organica e funzionale insieme, di questo sistema attraverso tutto il mondo animale, inferiore all' individuo di una data specie che si studia psicologicamente e nella storia dello stesso individuo.

Anche la grande varietà dei fatti psichici umani superiori, nelle loro immense gradazioni, così allo stato normale come allo stato morboso, è allo stesso modo considerata come la manifestazione esclusiva di condizioni speciali, anatomiche, fisiologiche, patologiche, storiche e preistoriche del sistema nervoso di una data persona. Questa verità costituisce davvero una delle più grandi conquiste ed uno dei presupposti più necessari della scienza moderna della vita psichica; e per questo il concetto ippocratico puro dei temperamenti, legati a speciali forme di vita psichica, indipendentemente dal sistema nervoso, ha oggi perduto l' antico valore. E se si fa anche oggi alla parola *temperamento* corrispondere uno speciale stato psichico, s' intende che esso dipenda solamente da speciali funzioni nervose.

Ma se ai giorni nostri non è più possibile ammettere integralmente il concetto ippocratico generale dei temperamenti, anche accettando pienamente i risultati scientifici degli studi moderni sul sistema nervoso, si può constatare che queste stesse funzioni nervose o psicologiche possono essere modificate secondo che uno degli umori indicati da Ippocrate (sangue, flemma, bile) sovrabbondi o sia in difetto nell' organismo. Ed in questo caso, quantunque da un nuovo punto di vista, riappare come importante anche oggi la dottrina d' Ippocrate sui temperamenti.

Così, dato che in un uomo si trovi una sufficiente copia di sangue, ricco di globuli rossi e di

materiali assimilabili dai tessuti, allora abbiamo un quadro psicologico ed organico speciale, ben determinato: grande vivacità e prontezza nel sentire e nel percepire tutto ciò che si offre agli organi sensitivi del soggetto; conservazione relativamente precisa, nel campo psichico, dell'immagine degli oggetti percepiti e, perciò, una vita interiore varia e ricca; ogni nuova percezione è accolta con un certo grado di meraviglia e di emozione e perciò grande tendenza ad interessarsi momentaneamente di ogni cosa e, quel che è ancora più notevole, a reagire rapidamente con parole od atti agli stimoli, in modo proporzionato al loro grado d'intensità; facile mobilità della persona, frequenti manifestazioni, per mezzo del riso o di altri movimenti del volto, di un benessere organico e psichico, che indica ancora una viva comunione col mondo esteriore. Queste manifestazioni di vita psichica nell'uomo sanguigno sono sostenute da un organismo sano e rigoglioso in cui tutte le funzioni si compiono energicamente, per lo più di regolare sviluppo scheletrico-muscolare, dal colorito più o meno bruno della pelle e, se il colorito non è bruno, la sovrabbondanza del sangue sarà manifestata dal colorito rubicondo del volto e delle mucose.

Se all'incontro l'organismo è povero di sangue abbiamo un quadro psicologico ed organico ancora speciale, opposto al precedente. L'anemico presenta, oltre al colorito pallido più o meno intenso della cute e delle mucose, una certa ottusità percettiva e sensitiva, onde queste funzioni si eseguono in

lui in modo tardo e lento relativamente all'iperemico, a meno che l'individuo che viene studiato non sia isterico; perchè allora insieme con l'anemia si può avere una fine anzi esagerata sensibilità; però questa non è proporzionata alla vita psichica interiore che è povera. La mancanza di vivacità percettiva lascia nel campo psichico dell'anemico rappresentazioni deboli e vaghe, onde debole è la vita interiore ed il processo dei fatti psichici, come è debole la partecipazione al mondo esteriore verso il quale egli sembra indifferente od in aperto dissidio; e fiacca o nulla è in lui la reazione, mediante i movimenti e le parole, agli stimoli ed agli urti del mondo esteriore.

Però, quando percezioni troppo gravi scuotano piacevolmente o dolorosamente l'animo dell'anemico, esse possono lasciare di sè un'immagine così profonda e viva da divenire un centro ove convergano tutte le energie psichiche del soggetto; ed allora si accende in lui una vita interiore di concentrazione e di riflessione, ma per lo più mancante di energia reattiva. E quel che è notevole in questo esaltamento della vita interiore dell'anemico è che esso si aggira primitivamente in un solo obbietto o in un gruppo limitato di obbietti, per quanto questi possano da lui essere considerati nelle loro moltiplicissime relazioni. Onde si ha in lui una profondità di vita interiore, quantunque limitata a pochi obbietti, a differenza del sanguigno in cui la varietà e la mobilità della vita interiore psichica è a danno della profondità.

Quel che abbiamo qui detto circa all' aspetto esteriore organico del sanguigno e dell' anemico non si verifica costantemente. Come è noto, si possiede una sola via per potere constatare con sicurezza le condizioni del sangue in un uomo; ed è l' esame microscopico del liquido. Ma d' ordinario i sintomi indicati accompagnano i due diversi stati quantitativi del sangue, quantunque non sia raro vedere persone dalla cute bianca o pallida nascondere una sufficiente copia di sangue (ciò si può avere per considerevole spessezza di essa); come può darsi che persone relativamente anemiche appariscano rubiconde per eccessiva sottigliezza della cute o per ispeciali stimoli che agiscano sulla faccia, come freddo, caldo, luce, che provocano una specie di rilasciamento dei vasi sanguigni, o come avviene anche quando la circolazione del sangue diviene più rapida per i movimenti della persona o per la deambulazione più o meno rapida.

Ma, come il sanguigno ha la tendenza alla gioia la quale si produce in lui per lievi motivi, espressione del suo benessere organico e psichico, la nota dolorosa accompagna la vita psichica dell' anemico; ed anche quando questi si trovi in prospere condizioni di benessere, non sa vedere il suo presente ed il suo avvenire che sotto l' aspetto triste. La mancanza di energia motrice, inerente alla povera irrigazione sanguigna dei centri nervosi e ad una incompiuta educazione al movimento, conseguenza del suo stato organico, crea in lui un grande dissidio tra le intense aspirazioni e la pos-

sibilità del raggiungimento dei fini individuali; onde, essendo egli sempre chiuso in sè stesso, la sua vita psichica sembra svolgersi indipendentemente dal mondo esteriore. E perciò una continua insoddisfazione domina la vita psichica dell' anemico; egli può avere un desiderio di attuare i suoi fini, ma non ha la forza di raggiungerli.

A questo quadro psichico i poeti hanno dato il nome di *malinconia* o *melanconia* o *melancolia*; e, poichè questa parola corrisponde esattamente alle parole greche μέλαινα χολή, è chiaro che pei moderni fisio-psicologi essa corrisponde ad uno stato organico e psichico non contemplato da Ippocrate il quale faceva della bile nera un umore differente dal sangue, sia pure scarso, quantunque però avesse anch' egli considerato uno stato in cui il sangue fosse al minimo.

Si comprende così come questi due quadri psicologici ed organici opposti debbano dipendere dalla sovrabbondanza o dalla povertà del sangue nell' organismo. Nel primo caso, venendo i tessuti bene irrigati di sangue, condizione necessaria alla funzione, questa deve compiersi con sufficiente energia. D' altra parte l' abbondante irrigazione sanguigna è uno stimolo a una rigogliosa funzione dei tessuti; onde perfetta è la loro nutrizione e perciò grande è il loro consumo, come rapido è il movimento molecolare di essi. In tal caso la funzione agevola la nutrizione e la sovrabbondante copia di materiali nutritivi rende più facile la nutrizione e la funzione. Quando poi l' organismo

è povero di sangue, l'energia funzionale dei tessuti deve per ragioni opposte necessariamente abbassarsi e, nel caso del sistema nervoso, le attività psichiche debbono manifestarsi debolmente o imperfettamente.

La malinconia presenta una graduazione di forme così molteplici da spaziare da quello stato temporaneo, in cui si hanno solo i sintomi psichici moderati di essa, agli stati morbosi gravi (alle vere forme lipemaniache), in cui i sintomi psichici ed organici, che si trovano negli stati quasi normali di malinconia, si accentuano nel modo più grave, tanto da aversi l'immobilità quasi perfetta della persona e dell' atteggiamento del volto. Lo sciupìo organico si può ridurre a così poca cosa che non solo la persona affetta non sente bisogno di cibo, ma ha abborrimento per esso e, corrispondentemente, il movimento molecolare nervoso può essere così lento che i moti degli organi interni (cuore e vasi, polmone, apparecchio gastro-intestinale) diventano tardi e lenti. L' attività sensitiva e percettiva si attenua di tanto da rendere la persona quasi straniera al mondo circostante; e il movimento psicologico interno può raggiungere il minimo possibile; onde le poche rappresentazioni che incombono nell' anima, il lento o nullo processo di queste e il dolore che accompagna gli stati psichici.

L' iperemia e l' anemia poi sono tra gli stati organici i più mutevoli; imperocchè, come una vita vissuta conformemente alle buone regole igieniche (la sufficiente alimentazione, il respirare continuamente aria pura, il vivere sotto l' azione,

quantunque non sempre diretta, della luce solare, il menare vita attiva alternata dal riposo, ecc.) favorisce la produzione dei globuli rossi del sangue e la produzione in questo dei materiali nutritivi, così il trascurare coteste condizioni indispensabili alla vita favorisce l'impoverimento del sangue. Sicchè una stessa persona può essere sanguigna o anemica in varie epoche o in vari periodi della sua vita e il mutamento dello stato del sangue si associa nell'uomo a un mutamento del quadro psicologico.

D'ordinario il temperamento sanguigno si presenta spiccatissimo nel periodo dell'adolescenza e della prima giovinezza, quando concorrano esuberantemente le condizioni di vita sopra indicate; poichè in quell'epoca l'uomo tende a partecipare con intensità alla vita del mondo esteriore in cui vede sempre aspetti ed energie nuove che lo attirano in vario modo e lo commuovono. E ciò deve richiedere un grande dispendio di energia organica, che deve essere riparato dagli alimenti (quando intervengano le altre condizioni necessarie alla vita) i quali debbono essere abbondanti, anche perchè in quell'epoca debbono fornire i materiali alla formazione e allo sviluppo dei tessuti.

Ma se per mutazione dello stato del sangue può mutare l'attività psichica della persona, questo può avvenire anche primitivamente per mutazione di vita psichica la quale più tardi determinerà un mutamento nello stato organico. Così nella stessa vita psichica dell'uomo sanguigno è la ragione

della caduta nella malinconia. In quell' eccessivo rigoglio giovanile dell' organismo e delle attività psichiche, quando l'uomo è continuamente attirato dall' immensa varietà degli oggetti e degli avvenimenti che si dànno intorno a lui e non ha il tempo di ripiegarsi su di sè nè di riflettere sui fatti esteriori, egli oltrepassa il mondo reale, proiettando in questo quello stato di benessere e di godimento che è in lui. Egli proietta anche il suo stato presente nell' avvenire, immaginandosi un mondo nel quale egli potrà facilmente raggiungere i più alti gradi ed avere in esso la continuazione della vita presente. Ma vi è troppo disaccordo tra il mondo interiore che il sanguigno si foggia e il mondo reale; onde, nei suoi successivi e continui rapporti con questo, dovrà persuadersi non essere il suo mondo interiore adeguato alla realtà.

È questo il principio della collisione che dovrà prodursi tra lui e il mondo circostante; è questa l'epoca delle delusioni e perciò del dolore e della lotta che dovrà ingaggiarsi tra l' uomo e il suo mondo esterno, perchè egli superi la contradizione ed entri nel vero possesso della realtà. Ora alcuni, quelli di maggiore energia, si mettono in lotta col mondo o per sottometterlo a sè o per studiare di sottomettersi ad esso. Tra questi possono formarsi gli uomini di grande attività pratica e di grande carattere per il continuo studio che essi fanno per equiparare al mondo esteriore le loro energie interiori; onde in costoro le delusioni e il dolore sono stati uno stimolo al loro progresso. Nella storia

di ogni grand' uomo si può forse vedere questo passaggio dalla prima alla seconda forma di vita psichica; in tali casi si stabilisce un accordo tra l'energia psichica e il benessere organico, per cui in tali persone l' organismo diventa anche esso rigoglioso di vita.

Ma vi sono altri i quali, quando in loro compare il dissidio, non sanno e non possono uscire dallo stato di dolore in cui sono caduti; o perchè manchino le condizioni favorevoli esterne od interne a loro o perchè trovino quasi godimento, per consuetudine, in quel dissidio doloroso tra il loro passato e il loro presente e ne facciano obbietto di studio: sono costoro uomini inattivi, è vero, ma in cui la vita interiore acquista un' attività grandissima. Tra essi possono apparire i grandi pensatori, i grandi artisti e i grandi poeti; anzi alcuni diventano poeti di sè stessi, facendo del loro stato presente in rapporto al loro passato, obbietto della loro poesia. Lo Schiller nella sua poesia, l' *ideale*, mette in rilievo lo stato del suo animo che dal periodo dei sogni e delle vaghe aspirazioni cade preda del vero, con la consapevolezza di non poterne uscire, e trovando solo conforto nell'amicizia e nello studio. La nota fondamentale della poesia di G. Leopardi è appunto questa scissura tra le grandi speranze della prima giovinezza ed il dolore della vita presente in cui nessuna di quelle grandi aspirazioni si trova realizzata.

Se alcuni per tutta la loro vita rimangono preda della malinconia, altri vi rimangono per un

certo periodo e poi, per le mutate condizioni della vita esteriore, si riconciliano con la realtà e ritornano al benessere e alla gioia. In tali casi le condizioni del sangue e dell'organismo, lentamente ma progressivamente, mutano secondo il mutare degli stati psichici; perchè, quantunque inscindibili siano le manifestazioni psichiche dai fatti organici, pure tra essi può esservi una certa scissura per incompiuta educazione organica o psichica; cioè si possono esagerare le attività psichiche, trascurando le condizioni organiche, e si può avere molta cura della vita organica, non indirizzando al loro fine le attività psichiche. Ma queste, quando siano bene e normalmente esercitate, soprattutto quando l'uomo è soddisfatto e di sè e del mondo esteriore, mantengono in un certo rigoglio anche le funzioni organiche, quando le condizioni non manchino. La malinconia però in cui deve dominare la nota del dolore e della scissura, secondo il grado di essa, esercita un'azione deprimente su tutte le funzioni organiche, onde il movimento molecolare organico è come inceppato e reso difficile, per cui l'attività della sanguificazione e della nutrizione, come pure l'espulsione dei materiali ridotti dall'organismo debbono compiersi lentamente ed imperfettamente: e ciò non può non produrre un certo stato di anemia che alla sua volta sostiene lo stato psichico malinconico.

Anche le forme malinconiche morbose e gravi, quando non abbiano durato moltissimo tempo, in modo che per l'immobilità funzionale nervosa

non si siano principiate a produrre degenerazioni parziali o generali del sistema dei nervi, sono tra le forme psicopatiche le più facili a tornare allo stato d' integrità normale, quando si cerchi di rimuovere le cause del morbo e riaddurre le condizioni normali della vita. E ciò perchè le forme malinconiche morbose, come quelle più miti che possiamo dire quasi normali, hanno origine o dal perturbamento delle condizioni organiche della vita, che sono state già indicate, o da una vita psichica anormale, d'insoddisfazione e di scissura col mondo. Ma nel progredire che fa l'uomo verso la vecchiezza, il passaggio dall' anemia all' iperemia come può aversi nella giovinezza è difficile e quasi impossibile, anche quando concorrano tutte le condizioni igieniche esteriori; anzi è facile la caduta nell' anemia profonda, all' istesso modo che il colore psicologico del vecchio non è la gioia ma la tristezza e il dolore. Ciò è facile intendere quando si consideri che con l'avanzarsi della vecchiezza una lenta ma progressiva. alterazione e degenerazione dei tessuti dal tipo di costituzione chimica normale deve prodursi e perciò ogni energia funzionale organica, tra cui è principalissimo il processo di sanguificazione e di nutrizione, deve progressivamente abbassarsi; e così deve avvenire dell' energia nervosa e psichica la quale diviene tarda e lenta, onde la facilità della nota dolorosa.

Lo stato del sangue muta non solo nelle varie epoche della vita, ma si può dire ancora che, quantunque entro brevi limiti, muti ogni anno

nelle varie stagioni, ciò che avea intravisto Ippocrate. È oramai cosa certa che la luce solare la quale, o immediatamente o mediatamente, circonda l'organismo, penetrando in questo per tutti i punti della sua superficie, rifrangendovisi e riflettendovisi in vario modo, eserciti un'azione assai benefica su tutti i movimenti della vita, agevolando il processo di sanguificazione, di nutrizione, di consumo, e perciò di funzione specifica, di tutti i tessuti ed organi dell'organismo; e che al contrario il vivere dove la luce solare non penetri o penetri scarsamente produca gli effetti inversi. Onde nel primo caso il sangue deve essere ricco di materiali nutritivi e di globuli rossi e povero deve esserne nel caso opposto. Questi stati del sangue dipendenti dall'azione della luce però si producono assai lentamente ed attraverso alcuni mesi.

Si comprende come le stagioni possano esercitare tale azione. In primavera ed in estate, quando il sole dimora per molte ore del giorno sull'orizzonte, l'azione della luce sull'organismo è più lunga e perciò in quella stagione il sole deve trovarsi nelle migliori condizioni per la vita, la quale raggiunge il suo massimo grado di benessere sopra tutto sul finire dell'estate; ma nell'autunno e nell'inverno, per i fenomeni opposti, deve avverarsi il contrario, onde, sopra tutto sul finire dell'inverno, il sangue si trova nella sua maggiore povertà; cosa già notata da Ippocrate. Studiando a fondo la storia degli uomini di grande energia e che hanno molto prodotto in qualsiasi ramo del-

l' attività umana, sarà facile riscontrare che la maggiore loro produzione è stata nelle stagioni più favorevoli alle condizioni organiche e psichiche, cioè nella primavera e nell' estate. E ciò che si può dire degli uomini singolarmente considerati si deve ancora dire dell' attività collettiva umana e delle grandi imprese nazionali.

La differenza dello stato del sangue contribuisce non poco a quel grado di differenza psichica che permanentemente esiste tra i due sessi. Essendo la donna per le sue speciali condizioni organiche leggermente anemica, quando venga paragonata con l'uomo, questo stato organico del sangue non può non riflettersi in una corrispondente serie di fenomeni psichici: ciò che spiega la permanente malinconia nella donna e come essa si trovi più dell' uomo nelle condizioni per cadere negli stati malinconici più gravi. Ma non deve essere trasandato che la donna può in gran parte superare, per mezzo di una vita igienicamente vissuta, lo stato di anemia al quale è sottoposta dalla natura.

L' azione che la luce e il calorico solare esercitano variamente nelle varie zone della superficie della terra, e perciò sui vari prodotti del suolo e sulla fauna, determina nei vari popoli contenuti in esse differenze naturali nella costituzione del sangue e perciò nell' insieme delle funzioni organiche e psichiche. Questo fatto deve essere sopra tutto preso in considerazione quando si voglia parlare di una psicologia dei popoli; poichè è quello che è primo e fondamentale fattore naturale in questo

campo. E bisogna ben distinguerlo dagli altri fattori che un popolo ha dalle sue istituzioni speciali e perciò dalla sua storia, dalla sua mobilità pei vari climi o dai suoi rapporti con altri popoli, dalla sua speciale attività che egli esercita sulla varia natura circostante, quantunque anche sugli altri fattori esso eserciti non poca azione.

Così in quei popoli che sono sotto la zona torrida, lì dove il sole dardeggia perpendicolarmente ed uniformemente durante l'anno i suoi raggi e dove i giorni sono eguali alle notti, l'azione che la luce esercita nel sangue è più costante ed intensa, per cui grande è la produzione di globuli rossi ed anche rapida la loro vita; e dalla loro dissoluzione una grande copia di sostanze coloranti brune o *pigmenti* debbono prodursi, di cui solo una piccola parte viene emessa dai reni ed il resto si deposita in parte nei tessuti ed in parte nelle maglie del reticolo del Malpighi della cute, dando a questo il colorito nero, ed in parte ingombra il sangue costituendo le materie prime per la secrezione delle glandole. A questa rapidità di processi formativi e riduttivi del sangue si associa l'intensità negli altri processi funzionali organici e nervosi, onde gli uomini presentano per lo più accentuatamente il quadro psichico del sanguigno, che abbiamo tracciato.

All'incontro, nei popoli che vivono presso la zona glaciale per circa sei mesi dell'anno senza l'azione diretta della luce solare e per altrettale periodo di tempo ricevendola obliquamente e perciò

meno intensamente, debbono crearsi condizioni sfavorevoli alla produzione ed al consumo dei globuli rossi del sangue, e perciò debole e lenta è l'energia organica e psichica, presentando in generale quei popoli il quadro psichico che abbiamo tracciato, dell'anemia. S'intende poi come nelle popolazioni delle zone intermedie, partendo dai tropici ed andando verso i circoli polari, debbano aversi tutte le gradazioni di questi due tipi, dal nero al bruno ed al bianco.

Certamente a questa grande varietà di colorito della cute che i vari popoli di queste grandi zone, come i vari individui di queste popolazioni, possono presentare, non è estranea l'eredità organica, il clima, le consuetudini della vita collettiva ed individuale, l'alimentazione e le altre condizioni organiche, fra cui importantissima la funzione del fegato. Ed anche queste gradazioni di costituzione degli uomini non sono disgiunte da gradazioni di quei tipi psichici che sono stati indicati. Però non si può dire con sicurezza che ad un dato grado di latitudine terrestre debba corrispondere esattamente un dato grado di colorito della pelle dell'uomo; perchè, quando si consideri che debbono intervenire le altre condizioni indicate, pur rimanendo fermo il principio dell'azione della luce solare sul sangue, si può avere un colorito relativamente bianco in alcuni popoli della zona torrida e bruno in popolazioni vicine alla zona glaciale.

III

Flemmatico e collerico.

Dato che il tessuto unitivo o connettivo, quello che è sparso da per tutto nell' organismo e che serve di cemento ai vari elementi di ciascun tessuto specifico e che allo stato ordinario deve avere un moderato sviluppo, sovrabbondi nell'organismo, allora anche il sistema linfatico che è in rapporto quantitativo con quello deve assumere un corrispondente sviluppo e si avranno forme speciali di attività organica e psichica. Il tessuto connettivo ha ancora un altro importantissimo ufficio nell' organismo. Poichè le prime sorgenti dei grandi alberi linfatici si trovano tra gruppi di cellule connettivali o tra vacui dello stesso tessuto, contenenti liquido e cellule di connettivo, i vasi linfatici, per mezzo del movimento centripeto che in essi compie la linfa, tendono con la loro estremità che è aperta ad accogliere le cellule che si

trovano libere nei vacui ed alcune tra quelle che si trovano aderenti al tessuto, le quali così se ne staccano. Queste cellule di cui il liquido linfatico abbonda sono quelle che, dopo che la linfa, pel gran tronco o canale linfatico di sinistra e per la grande vena linfatica o tronco linfatico destro, è sboccata nel sistema venoso, penetrano nel torrente sanguigno e, con successive modificazioni di forma, costituiscono i globuli bianchi o leucociti del sangue, i quali nel processo della vita tendono a divenire globuli rossi. Sicchè il connettivo fornisce la materia prima alla formazione di tali globuli che, con l'esercizio della vita, invecchiano e si consumano.

È da notare che il connettivo è, insieme col tessuto grassoso, in un certo antagonismo coi tessuti specifici dell'organismo; esso cioè acquista un considerevole sviluppo quando si viva in condizioni sfavorevoli al perfetto esercizio della vita. Ciò avviene quando l'uomo si nutra non di alimenti di complessa ed elevata natura, quelli che possono più facilmente essere assimilati dall'organismo e dai tessuti di più alta funzione e costituzione chimica, ma di alimenti inferiori, come i farinacei, i quali, essendo di più difficile elaborazione dall'organismo, sono più facilmente assimilabili dai tessuti inferiori, tra i quali primeggia il connettivo col grassoso. Questi due tessuti assumono anche un certo sviluppo quando non vengano sufficientemente esercitate le alte funzioni nervose e muscolari, quando non si goda l'azione della luce solare, quando non s'inspiri sufficiente-

mente ossigeno e quando in generale si faccia poco movimento all' aria libera. In tali casi, essendovi poco consumo organico, i globuli bianchi non si trasmutano facilmente e rapidamente in rossi e perciò sovrabbondano nel sangue e possono crescere tanto di numero da costituire una grave forma morbosa (la leucocitemia).

Ammesso questo stato nell' organismo, esso tende sempre più ad aggravarsi, quando vi concorra un metodo di vita che lo favorisca. Avviene cioè che i globuli bianchi i quali, nel corso del sangue entro i vasi, rasentano la parete di essi, tendano, col movimento ameboide di cui sono dotati, ad uscirne, per speciali piccoli forami di cui i medesimi vasi son forniti, e ad occupare i tessuti adiacenti ad essi. Ivi, come cellule di connettivo, prolificano, contribuendo ad aumentare la quantità del tessuto nell'organismo, onde il sistema linfatico estende sempre più i suoi piccoli rami. La migrazione però dei leucociti dai vasi è più facile e copiosa quando essi sovrabbondino nel sangue.

Noi indichiamo col nome di linfatismo che, come abbiamo detto, corrisponde allo stato flemmatico indicato da Ippocrate, questa sovrabbondanza del tessuto connettivo nell' organismo con relativo sviluppo del sistema linfatico e diciamo di temperamento flemmatico colui che presenti un quadro psichico speciale come espressione dello stato organico del linfatismo.

All' aspetto il linfatico presenta forme organiche per volume alquanto sviluppate tanto da

potersi dire grasso; giacchè per lo più lo sviluppo del tessuto grassoso si associa a quello connettivale. La cute è prevalentemente bianca; il colorito dei capelli, come per lo più anche quello dell'iride, va dal castagno al rossiccio o al chiaro. Considerando la costituzione del sangue del linfatico in cui i globuli rossi sono di numero inferiore alla media normale, mentre i bianchi, relativamente al loro numero normale, sovrabbondano, si scorge subito un lato identico tra il temperamento linfatico e l'anemico che abbiamo descritto; ma vi è differenza in ciò, che nell'anemico propriamente detto il tessuto connettivale ha per lo più quel moderato sviluppo che si riscontra nell'uomo normale (onde l'anemico è magro, come dovrebbe essere anche il vero sanguigno); però se l'anemia venisse a perdurare per molti anni si produrrebbe lo stato linfatico.

Ammesso in un uomo il predominio del tessuto connettivo, questo deve occupare non solo territori speciali, dove può trovarsi abbondantemente, come la superficie delle membrane sierose, i gangli linfatici, le glandole linfatiche, il midollo delle ossa, gl'interspazi tra tessuto e tessuto, ma occupa anche, quantunque in minore quantità, il timo, la milza, (che sono vere stazioni di arrivo e di partenza dei vasi linfatici e grande focolaio di produzione di leucociti) e i tessuti specifici, come muscoli, sistema nervoso e glandole. Ma il sovrabbondare di questo tessuto nei centri nervosi, contribuendo, col suo inframmettersi tra gli elementi nervosi, a

rendere meno facile l'unità e la sinergia funzionale dei medesimi elementi, tutta la vita psichica nei suoi vari aspetti deve essere ritardata ed abbassata.

Ciò spiega come il flemmatico debba darci un tipo psicologico particolare. Ed anzi tutto anche in lui le attività sensitive e percettive sono tarde e lente, all' istesso modo che i movimenti della persona, come gli atti e le parole; povero deve essere il mondo interno delle rappresentazioni; il processo dei fatti psichici in generale deve essere ancora lento. Ma quel che è più notevole pel flemmatico è che egli non è atto a contrarre affetti o passioni per alcuna cosa ed è inabile di quella vita interiore affettiva che in date condizioni poteva svolgersi nel malinconico; egli sembra d'essere sempre indifferente ai grandi fatti che potrebbero per avventura svolgersi intorno a lui ed anche indifferente verso sè stesso, così pel presente come per l'avvenire. Il suo operare non può essere l'espressione di stati affettivi dell' animo, ma di giudizi superficiali a cui è estranea ogni nota passionale. A questa calma nel giudicare prima di operare è stato dato da molti scrittori il nome di *flemma*.

Anche questo temperamento può essere trasformato per mezzo di una vita opportuna. Il moto, le lunghe passeggiate, i lavori muscolari all'aria libera e sotto l'azione del sole, il respirare aria pura, l'alimentarsi di una sufficiente quantità di cibi molto nutritivi, lo spingere le attività psichiche ad un lavoro molteplice e intenso trasformano

in pochi anni questo temperamento in una normale armonia di vita organica e psichica.

Bisogna fare distinzione tra questo tessuto connettivo che è l'espressione di stati organici che si producono nella fanciullezza e nella giovinezza, che sono perciò mutabilissimi, e quello che si produce nell'organismo con la vecchiezza o pure mediante assorbimento di speciali veleni o mediante una vita irregolarmente vissuta, dedita all'alcoolismo e a tutti gli eccessi funzionali organici e psichici. In tali casi il tessuto non tende a sparire dall'organismo, anzi il suo progredire è costante.

Benchè indeterminata fosse la veduta d'Ippocrate circa al modo come gli umori potessero aumentare o diminuire nell'organismo, pure si è visto come la scienza moderna determini le vedute di lui circa all'aumento o alla diminuzione del sangue e della flemma. Lo stesso può farsi della bile su cui la scienza moderna oggi molto può dire e il cui diffondersi per l'organismo dovea per gli antichi essere inesplicabile. Alla costituzione di questo liquido che, elaborato dalle cellule epatiche, ha tanta importanza per la digestione degli alimenti, concorrono sostanze di riduzione dei tessuti, che per mezzo del sangue circolante vengono raccolte dalla trama di essi e portati nel fegato. Avviene così nell'economia della vita quel che avviene nel campo economico sociale, in cui i rifiuti di alcune sostanze vengono modificate e rese utili in altre zone economiche. Il fegato può

essere così considerato come uno degli organi di epurazione dei tessuti dai veleni che si producono in essi nel lavoro della vita.

Nell' uomo che è normalmente sano la bile che viene elaborata dal fegato si raccoglie, per mezzo del condotto epatico o biliare, nella cistifellea; e, nel tempo della digestione, prima pel condotto cistico e poi pel condotto coledoco, si versa, per movimenti riflessi, nell'intestino duodenale. Ma per tante cause morbose essa può essere impedita nel suo fluire nell' intestino. Tali sono: l' ispessimento della membrana interna del dotto coledoco, per catarro del medesimo, onde la bile ristagna nella cistifellea; l' ispessimento della stessa membrana interna del dotto cistico, per cui la bile non può versarsi nel coledoco; qualunque altro fatto meccanico che impedisca il versamento di questo liquido o nella cistifellea o nell' intestino; e tutta la serie delle malattie epatiche che impediscono ai canali biliferi la raccolta della bile dalla trama del tessuto epatico per portarla al dotto epatico.

In tali casi la bile segregata dal fegato ristagna nella regione dell' apparecchio epatico, precedente al punto dell' impedimento, onde la pressione nei vasi biliferi deve crescere corrispondentemente ed il liquido deve trasudare dai vasi biliferi e venire assorbito dai linfatici e dai vasi sanguigni limitrofi a quelli. Per tali vie la bile entra nel torrente sanguigno dove si scompone nei suoi elementi principali (colesterina, bilirubina, taurina, glicocolla,

acidi e sali biliari). Ora, secondo che l'efflusso dall' apparecchio epatico è parzialmente o interamente, temporaneamente o permanentemente, impedito, l'individuo infermo presenta fenomeni organici e psichici di una considerevole varietà e graduazione.

Così, dato che solo temporaneamente sia impedito per gran parte l'efflusso della bile, questa, dovendo passare nel circolo sanguigno, dovrà, nei suoi componenti, essere messa in contatto con tutti gli elementi dei tessuti e perciò anche con gli elementi nervosi e dovrà mescersi con tutti i liquidi, normali e patologici, che possono trovarsi nell'organismo. S' intende facilmente come la bile che esca fuori i suoi limiti normali e penetri negli elementi dei tessuti, essendo essa in gran parte costituita di materiali di riduzione dei medesimi, non possa non agire che come un vero veleno su tutti gli organi della vita. Gli acidi e i sali biliari, soprà tutto l'acido colico e il taurocolato, sono atti ad esercitare un'azione dissolvente su diversi elementi del sangue, specialmente sui globuli bianchi e sui rossi, come nei piccoli vasi sanguigni. Così si spiegano le emorragie che certe volte accompagnano la colemia.

Primo ad essere profondamente turbato dal contatto con gli elementi biliari è il sistema nervoso, come quello che, dovendo compiere le più eminenti funzioni dell'organismo, è il meno tollerante di stimoli e di condizioni anormali che possano venirgli fatti; e il suo stato d'irritazione si

manifesta tanto nella zona puramente organica che nella psichica. Come suole avvenire in tali casi, l'anormalità di tutti i fenomeni che tale veleno apporta nelle attività organiche e psichiche apparisce in tutti i suoi aspetti tosto che il veleno comincia a venire in intimo contatto coi tessuti, quantunque però debba farsi un'eccezione per la cute la quale, rappresentando il limite estremo dell'organismo, dove i fatti della vita sono meno intensi, solo qualche giorno dopo che la bile ha penetrato nel sangue, pel deposito negli strati profondi di essa dei pigmenti biliari, principia a presentare il colorito giallognolo che, secondo che crescerà la quantità di essi pigmenti, può elevarsi al colore giallo-mogano. Questo fenomeno che ha ricevuto il nome d'*itterizia* indica la presenza della bile nel sangue e nella cute.

Secondo il grado d'intensità e di violenza con cui essa si diffonde per tutto il sistema nervoso, può dare fenomeni morbosi gravissimi che possono produrre convulsioni ed anche la morte; ma quando la sua diffusione è moderata pare che tutto il sistema nervoso sia sotto una grave depressione che s'irradia in tutte le altre funzioni della vita. Così le pulsazioni cardiache diminuiscono di numero (possono scendere sino a 35 a minuto primo), come gli atti respiratori; la peristalsi dello stomaco e dell'intestino è in diminuzione, onde il lavorio digestivo è lento e difficile; e perciò pare che sia ostacolata la normale nutrizione dell'organismo. Anche la temperatura si abbassa e quella

centrale può discendere sino a 36,5. L'attività sensitiva e percettiva diventa alquanto ottusa, come lento diviene il processo dei fatti interiori psichici. La persona che si trova in tale stato è come oppressa da un'angoscia che essa manifesta con l'espressione dolorosa e severa del volto, ciò che la rende diffidente e sospettosa verso tutti coloro che la circondano, e preoccupata di sè. I movimenti della persona sono d'ordinario calmi e tranquilli, quantunque non frequenti; ma ciò che è una nota particolare di questo temperamento è la possibilità di una rapida e violenta reazione per mezzo delle parole e degli atti verso qualche oggetto o individuo del mondo esteriore, che alla persona affetta sembra le abbia recato perturbamento o offesa.

La parola *collera* (donde *uomo collerico, andare in collera*), secondo che è stata adoperata dai buoni scrittori italiani, significa il compiere degli atti di violenza non corrispondenti agli stimoli che li hanno prodotti. Qui, cioè, piccole cause, per mancanza di una severa critica di ciò che avviene intorno alla persona affetta, producono conseguenze gravissime per gli atti che essa può compiere o per le risoluzioni che può prendere.

Se la causa che ha prodotto l'itterizia è stata temporanea, allora si ristabilisce il decorso della bile per le sue vie normali, onde nuova bile non più si versa nel torrente sanguigno; quella che vi era lentamente viene espulsa dall'organismo; ultimo a sparire è il coloramento della cute. In-

tal caso progressivamente migliorano le condizioni organiche e psichiche e lo stato dell' uomo ritorna ad essere quale fu prima che egli incorresse nel fatto morboso.

Ma vi sono uomini pei quali questo complesso di fatti che indichiamo col nome di temperamento collerico rappresentano, fin dalla loro infanzia e per tutta la loro vita, uno stato normale e permanente della loro costituzione fisio-psicologica. Essi però non possono presentare la tumultuarietà dei sintomi che è propria dell' itterizia acuta. In tali casi bisogna ammettere che per particolari anomalie di struttura del fegato (ciò che con gli anni può determinare una causa di gravi malattie epatiche), una piccola quantità di bile passi continuamente nel sangue, come può riscontrarsi dal permanente colorito giallognolo o giallo-bruno della cute e dagli altri sintomi che fanno constatare la presenza di una certa quantità di bile nel sangue, per cui il sistema nervoso è sotto l'azione permanente di un veleno e il sangue non può essere nella sua perfetta costituzione normale. E quantunque non possa non ammettersi, entro certi limiti, anche pel sistema nervoso una certa abitudine agli stimoli anormali e ai veleni, pure non si deve ammettere che debbano col tempo riuscirgli perfettamente indifferenti. Onde l' azione continua di tale stimolo mantiene in uno stato continuo di eccitabilità tutte le energie psichiche le quali, se nei primi anni della vita appariscono come indeterminate nelle loro manifestazioni, più tardi,

quando il soggetto principia ad affermarsi, presentano un quadro psichico specialissimo.

Gli scatti e le subitanee reazioni, spesso per cause non apprezzabili, sono la nota permanente della condotta di tali uomini. Inoltre tutte le loro attività mentali ed interiori sono assai predisposte all'esaltamento; onde, quando essi vengano convenientemente coltivati ed istruiti, acquistano per lo più un sentimento elevatissimo della propria personalità e possono concepire le più grandi aspirazioni che si sforzano tenacemente di raggiungere.

S' intende come, secondo le speciali contingenze della vita, alcuni tra essi possano divenire grandi nell' amore per le cose elevate, per la scienza o per le grandi imprese; possano avere una grande abnegazione di sè, grande filantropia, amore per la nazione e l' umanità. Fra essi possiamo trovare i grandi caratteri, gli uomini di pensiero ovvero di azione o grandi insieme nell' uno e nell' altro aspetto della vita. Nel caso opposto abbiamo i grandi egoisti, i maligni, gl' invidi, dediti al mal fare e alle mene tenebrose. Il colorito stesso della cute, come gli atti e le parole, dànno di costoro un aspetto sinistro.

Si potrebbe parlare di temperamenti *misti*; ma s' intende che per qualcuno di questi bisogna riconoscere lo stato medio di due temperamenti i quali possono considerarsi come opposti fra di loro come il sanguigno e il malinconico, il sanguigno e il flemmatico; ma non vi è opposizione tra il

malinconico e il flemmatico, anzi vi è identità, quantunque, si è visto, vi sia anche differenza. Possiamo avere il collerico-anemico, il collerico-flemmatico, nei quali si osservano accessi leggieri di collera; ma parrebbe a prima vista doversi escludere il collerico-sanguigno per l'azione dissolvente che gli acidi e i sali biliari hanno sui globuli rossi; onde a lungo andare l'itterico deve divenire anemico. Pure nel caso dell'anomalia congenita del fegato di cui si è parlato, per cui solo una piccola quantità di bile si trovi permanentemente nel sangue, questo può, quando vi concorrano le condizioni igieniche necessarie, raggiungere un considerevole grado di rigoglio. In tal caso l'accesso collerico può davvero divenire terribile e violentissimo; perchè l'organismo è in condizioni tali da potere esplicare moltissima energia. Onde deve ammettersi l'esistenza di un temperamento collerico-sanguigno.

Circa all'eredità dei temperamenti, il sanguigno e il malinconico che sono i più mutevoli sono i meno ereditabili, ma ereditabile è il flemmatico e ereditabile in sommo grado il collerico, il quale solo può manifestarsi dall'infanzia con gli scatti di pianto che il bambino esegue per minime cause. Gli altri temperamenti sono per lo più indeterminati nell'infanzia e si accentuano nell'adolescenza.

IV

Educabilità dei temperamenti.

La descrizione dei temperamenti ci ha dato quattro differenti tipi di personalità psicologiche, connesse a differenti modificazioni o stati organici. Nella vita ordinaria non è facile però riscontrare esattamente e frequentemente tali tipi; giacchè, quantunque nel temperamento si abbia l'elemento naturale organico che foggia in modo speciale le energie psichiche, pure, parlando di temperamenti nell'uomo, indichiamo attività che si esplicano sempre nel mondo sociale e perciò nel campo dell'educazione che è quell'azione varia che la vita collettiva umana imprime nei vari uomini, ciò che deve contribuire a modificare alla sua volta la base psicologica naturale del temperamento. Ma può bene avvenire che alcuni uomini trovino e nel loro metodo di vita e nelle condizioni esteriori naturali e sociali un vero sostegno allo sviluppo e alla inte-

grità di un temperamento. Solo in tali casi possiamo avere un temperamento genuino.

Dicendo però di un uomo che *egli è un temperamento* non si deve volere indicare in lui una nota elevata, sì bene una nota inferiore; perchè si vuole indicare una speciale condotta che viene data e sostenuta dalla natura e che non è il risultato dell' educazione sociale la quale deve modificare ed elevare il temperamento a forme di attività superiori. Ciò vuol dire che in ogni temperamento vi sono aspetti che l' educazione utilizza per rendere l' uomo perfetto ed altri aspetti che deve combattere o reprimere; perchè sono di nocumento all' integrità della vita psichica. S' intende però che per raggiungere tale integrità non basta quel che possiamo utilizzare da un solo temperamento; ma si deve anche cercare di produrre nell' educando quelle energie particolari che sono le note specifiche degli altri temperamenti, le quali possano contribuire a quella complessità e a quell' equilibrio, che dànno la perfezione all' uomo. S' intende ancora che non basta l' educazione del temperamento per avere l' educazione compiuta; ma bisogna formare ed arricchire una mente per altre vie e con particolari metodi.

È facile riconoscere come tra tutti i temperamenti quello che presenta i migliori auspicii per una buona educazione dell' uomo sia il sanguigno, anche perchè si associa ad una buona costituzione organica, fondamento dell' energia dello spirito. La vivacità nel sentire e nel percepire, l' essere facil-

mente impressionabile dal mondo esteriore, la facilità e la prontezza a reagire, per mezzo dei movimenti, agli stimoli esteriori, sono attività che rappresentano il punto di partenza per una compiuta educazione, quando vengano ben formate ed organizzate fra di loro. Ma a questo temperamento si associa la mobilità psichica ed una grande variabilità di fatti emotivi interni; onde è possibile una grande superficialità e leggerezza nel giudicare il mondo esterno ed una condotta che è la vera espressione della leggerezza del pensiero.

Col rinvigorire la vita interiore per mezzo della disciplina e dell'istruzione, coll'obbligare il giovane alla riflessione e, a volta a volta, all'immobilità e a determinati movimenti, a tacere e a parlare, l'educatore può togliere al sanguigno quelle imperfezioni indissolubili dalla sua natura. Considerando che nel sanguigno si ha una grande esplicazione di energia per una costituzione organica assai rigogliosa, potrebbe a prima vista credersi che basterebbe fornire un alimento di natura inferiore, atto a deprimere tutte le energie della vita, perchè si togliesse dal sanguigno quanto vi è di eccessivo. Pure riconoscendo che si debba fare usare moderatamente del cibo e che non si debba fare alcun uso di liquori e bevande eccitanti, sarebbe dannoso tal metodo educativo che annullerebbe quei vantaggi che possono contribuire a creare le grandi personalità.

La nota più preminente nel temperamento malinconico si è, quando vi abbiano contribuito

l'educazione e l'istruzione a formarlo, la ricchezza della vita interiore psichica, affettiva, passionale e intellettiva, energie che non possono mancare negli uomini superiori; ma la nota manchevole è il poco o nessun rapporto diretto col mondo obbiettivo, la poca o nessuna energia che il malinconico spiega direttamente su di esso. Egli può fare del mondo materia di studio e di meditazione, ma non sa entrare in esso per conquistarlo e dominarlo: non sono stati i malinconici puri coloro che hanno compiuto i grandi fatti storici. Ma se il malinconico è spinto per tempo all' attività pratica e per questa via si educa ed esercita gran parte della sua energia, potremo avere l'uomo compiuto in cui la ricchezza del pensiero si disposa ad una grande energia pratica.

I vantaggi che il flemmatico offre per una compiuta educazione sono davvero minimi. Nel linguaggio comune *flemmatico* è colui che pensa e riflette prima di operare; e questa che è la nota psichica più saliente di tale temperamento sarebbe invero attività lodevole nell'uomo; ma non bisogna dimenticare che la calma del flemmatico primitivo nell' operare si connette ad una vita interiore povera e quasi vuota; giacchè, per le sue condizioni organiche, in lui tutti i poteri psicologici sono abbassati; onde la tendenza all' inerzia, all' ozio, alla pigrizia. Qualunque lavoro organico e psichico riesce difficile al flemmatico, ciò che lo rende inetto così allo studio come all' attività pratica. Fra i flemmatici sono le persone che presentano

la maggior difficoltà all'educazione e al miglioramento; esse compiono, col più grande risparmio di forza, quei movimenti e quegli atti che sono puramente necessari alla loro conservazione. La grande tendenza al sonno che è inseparabile dal flemmatico (vi sono flemmatici che dormono 12 ore nelle 24) aggrava sempre più il suo stato organico e psichico.

Come si è detto, l'educazione organica può molto modificare le attività psichiche del flemmatico. In tal caso vengono utilizzate le poche abitudini al movimento; giacchè, se nel flemmatico puro i movimenti rari erano l'espressione di una vita interiore povera, in colui in cui si è verificata per mezzo dell'educazione una metamorfosi progressiva il compiere quegli atti che sono puramente necessari può davvero essere l'espressione di una energia logica che il soggetto compie.

Il collerico è forse il più complesso e multiforme dei temperamenti, su cui l'educazione può creare delle grandi personalità, come la mancanza di educazione può dare uomini strani ed anomali. Il collerico è atto, come il malinconico, alla educazione di sè stesso per la costanza nel volere e pel grande amor proprio, di cui è suscettivo. Sopra una sola proprietà del collerico l'educazione non ha presa alcuna, che è la facilità alle inconsulte reazioni e agli scatti d'ira sempre che avvenga qualcosa che turbi la tranquillità del soggetto o contrasti l'attuazione dei disegni di lui. Questi accessi di collera, quando si producano in uomini che hanno una grande consapevolezza delle loro

alte vedute e sono causati da fatti che vanno in antagonismo coi loro disegni, esprimendo sinceramente e con una certa energia la loro indignazione ed insieme il loro volere, possono avere un' azione educativa.

I tratti di energia verso coloro che debbono essere educati dànno frequentemente buoni risultati; perchè fanno vedere loro la necessità di sottomettersi a certi principii superiori e tolgono l' aspetto di mollezza e di fiacchezza che qualche volta può avere un metodo educativo che perciò non potrebbe dirsi compiuto. Non solo l' educatore, ma anche il padre di famiglia, gli uomini di governo debbono di quando in quando manifestare per mezzo di atti di energia la loro autorità e farla valere. Ciò deve avvenire solo quando si può scorgere una certa ragionevolezza nel tratto d'ira o di collera; in caso diverso gli accessi di violenza producono effetti disastrosi in chi li esegue ed in chi ne riceve le conseguenze.

In coloro che ricevono l' azione dell' accesso collerico inconsulto si produce uno stato d' irritazione che li predispone a reagire con la stessa violenza: e ciò crea in loro un precedente psicologico perchè in altri casi simili si reagisca con più prontezza. In coloro poi che compiono tali atti, oltre al crearsi nuove predisposizioni per più terribili accessi, si creano condizioni sempre più sfavorevoli al benessere del fegato che tende ad ammalare. Così ciò che può considerarsi come effetto di anomalie del fegato può rendere più gravi i disordini di quest' organo, sino a produrre

morbi gravissimi e mortali. Si conosce che l'*atrofia gialla acuta* del fegato ha come una tra le principali cause del suo apparire i moti psicologici gravi e violenti che sono propri dei collerici. In tali casi il centro principale del sistema nervoso esercita per mezzo dei centri secondari, e specialmente di quelli che regolano l'economia del fegato, un'azione così perturbatrice sulla nutrizione e sulla funzione delle cellule epatiche da determinare il terribile morbo.

L'educatore ha un'azione molto limitata nel curare tali accessi o nel fare che essi non si producano nel collerico, trovando egli un ostacolo insuperabile nelle condizioni organiche della persona affetta. Ciò che di meglio si può fare consiste nel creare intorno al collerico un ambiente tale che possano essere evitate le cause degli accessi; così si ha il vantaggio di creare in lui condizioni da rendere possibile il prodursi degli scatti sempre con minore intensità e violenza, come il ripetersi di essi renderebbe possibile il prodursi di accessi sempre più gravi. Il trattamento organico deve consistere nel privare la persona affetta di bevande e cibi che possano irritare il fegato (bevande alcooliche, sostanze piccanti, ecc.).

Si vede da ciò come l'educatore, nel campo dei temperamenti, possa in gran parte riuscire a rendere equilibrata la condotta di un uomo, ma non bisogna dimenticare che quì l'educazione non dà che l'uomo medio ed ordinario; il temperamento invece, quando concorrano le altre neces-

sarié condizioni, coi suoi eccessi in qualche aspetto della vita psichica, può darci grandi uomini, quantunque però grandi unilateralmente; anzi in tali casi vi può essere un vero contrasto tra la superiorità di alcune attività psicologiche e l'inferiorità o l'abbiettezza di altre. Nella maggior parte degli uomini così detti grandi è facile notare tali contrasti.

Ma vi sono uomini superiori nel vero senso della parola, nei quali, si può dire, si adunino tutti i temperamenti, in tutte le loro qualità più spiccate, che appariscono così armonizzate fra di loro che non si può dire di essi che siano un temperamento. Così l'un temperamento può dare all'altro quel che gli manca, l'uno corregge l'altro. In tali uomini, s'intende, non si può per le sole condizioni organiche produrre un'armonia così elevata di temperamenti da darci i grandi e compiuti caratteri, la quale deve essere il risultato solo dell'educazione, non ricevuta da altri, ma raggiunta per virtù propria del soggetto, quantunque si possa ammettere che costoro originariamente siano stati un temperamento speciale. Si può dire di Wolfango Goethe, di Dante Alighieri, di Giulio Cesare che in essi si trovino tutti i temperamenti; ma non che la loro vita sia l'espressione di un solo di essi in particolare. È questa la più grande vittoria che l'uomo può ottenere sul proprio organismo per mezzo dell'autoeducazione. Ma uomini cosiffatti, per la moltiplicità delle condizioni che debbono richiedersi, e nell'ambiente del soggetto e interiormente ad esso, sono rarissimi.

V

I temperamenti nell' arte.

È facile riscontrare largamente nella storia personaggi la cui condotta può essere l'espressione di un temperamento particolare; ed a questo proposito non si deve dimenticare che nel temperamento abbiamo la coincidenza di speciali stati o fatti organici, che per lo più appariscono dalle forme esteriori della persona e dall' aspetto del volto, con speciali manifestazioni delle attività psichiche. Ora, come avviene che gli uomini del popolo che hanno una certa esperienza della vita si sforzino al primo vedere una persona di fare prognostici sulla sua potenzialità psicologica o pure notare la coesistenza dei due ordini di fenomeni, così moltissime volte hanno fatto quasi tutti gli storici antichi. Con ciò non si vuol dire che essi abbiano sempre colto nel segno e che abbiano considerato la cosa scientificamente; ma piuttosto che a loro

non era sfuggita tale coesistenza, quantunque nei casi particolari le loro vedute fossero qualche volta discutibili.

Così Sallustio dice di Lucio Catilina (cap. XIV della *Catilinaria*): « Il colore aveva pallido, gli occhi torvi, l'incesso or lesto or tardo; insomma nella vista di sua faccia e negli atti del volto appariva l'insania: *igitur colos exsanguis, foedi oculi, citus modo, modo tardus incessus; prorsus in facie vultuque vecordia inerat* ». Plutarco fa dire a Giulio Cesare, volto agli amici: Che cosa a voi pare che Cassio voglia? A me certo ei non piace molto, essendo così pallido (ὠχρὸς ὤν) ». Lo stesso autore dice che, venendo accusati presso Cesare, come persone sediziose Antonio e Dolabella, egli abbia detto: « Io non ho gran timore di questi uomini pingui e di bella capigliatura; ma piuttosto io temo quei pallidi e scarni (τοὺς ὠχροὺς καὶ ἰσχνοὺς ἐκείνους) ». (Vita di Bruto). E nella vita di Cesare fa dire a questi di temere: (τοὺς ὠχροὺς καὶ λεπτοὺς ἐκείνους), alludendo a Cassio e a Bruto. E lo stesso Plutarco, nella vita di Bruto, confermando il giudizio di Cesare, dice di Cassio che era *aspro* e *collerico*, *impetuoso* ed *iracondo* (ἀνηρ θυμοειδής). Nella stessa vita lo indica come ὀργῇ δὲ τραχὺν καὶ φόβῳ μᾶλλον ἄρχοντα; poi come σφοδρὸν ἄνδρα και θυμοειδῆ. Il colore pallido, si sa, comprende così il colorito dell'anemico come quella tinta quasi itterica che è del collerico; esso risponde alla parola greca χλοροτικὸς, *clorotico*, che viene usata anche in tal senso in clinica.

I grandi poeti, per quella profonda conoscenza che hanno avuto della natura dell'uomo, hanno foggiato nei poemi e nei drammi certi personaggi che possono perfettamente adattarsi a qualcuno dei tipi psicologici che sono qui stati delineati. Speciali e ben determinati temperamenti noi potremmo sopra tutto riscontrare in alcuni tra i principali personaggi dei tragici antichi e moderni. Ma, tra questi, nessuno più dello Shakespeare ha ritratto con perfezione questi tipi ed in modo che in lui non si sappia che cosa più ammirare se il psicologo, il fisiologo o il patologo; giacchè per lui, date in un uomo quelle tali condizioni organiche, debbono necessariamente avverarsi quelle tali altre manifestazioni psichiche e le vicende di queste sono intimamente connesse con le vicende dell'organismo.

Così non è difficile riscontrare in Otello il tipo del sanguigno e tale lo fa il suo organismo e lo conferma la sua educazione. Egli è un moro, dal colorito nero, in cui le energie organiche sono attivissime, essendo in lui grande l'attività assimilatrice e grande il consumo del sangue e dei tessuti. Le attività psichiche sono perciò in lui mobilissime, donde la grande impressionabilità nel percepire, la rapidità nel contrarre affetti e passioni e l'istantaneità nel tradurre in atto risoluzioni gravissime. Ciò che manca in lui è la riflessione e la critica dei propri atti e dei fatti che si svolgono in relazione con lui. La vita militare, che è vita di avventure e di audacie, piuttosto che modi-

ficare il suo temperamento, ne favorì la piena manifestazione.

Un sanguigno è Macbeth, militare anche lui, che dopo i primi trionfi in battaglia concepisce facilmente la speranza di poter divenire re; ma nell' attuare i suoi pravi disegni egli è malsicuro, incerto, senza coerenza e sospeso nei suoi atti; giacchè è propria del sanguigno la sospensione dell' animo sempre che in un suo atto trovi un intoppo dal quale non può uscire senza la critica a cui egli non è adusato. Ma una collerica è senza dubbio Lady Macbeth, che è pronta a qualunque delitto per soddisfare la sua ambizione, che spinge il marito all' assassinio e che, travagliata dai rimorsi, rimane vittima del sonnambulismo e dell' anemia profonda.

Amleto, che è di costituzione grassa e di colorito pallido, è un flemmatico ed insieme un anemico; e tale lo dimostra la sua condotta. Avendo egli dedicato la sua prima giovinezza allo studio e alla meditazione, ha molto sviluppate le attività psichiche interiori che sono in lui eminenti; ma non ha punto esercitato le attività pratiche le quali non possono essere l' espressione della sua vita interiore che è al di sopra di esse. I gravi fatti della sua famiglia offrono perciò a lui un grande campo di meditazione; ma non possono spingerlo all' azione in ciò su cui egli riflette. Così l' educazione e la storia particolare della sua vita hanno modificato il suo temperamento solo in un ordine di fatti psichici, l' interiore; ma non hanno modificato l' ordine di estrinsecazione dei medesimi.

Le speranze prima e poi le delusioni nell'amore, le sventure domestiche, l'ambiente tragico in cui passò l'ultimo periodo della sua prima giovinezza, fecero di Ofelia una melanconica, la quale, anche pel suo sesso, era predisposta a tale stato. Aggravandosi le sue condizioni organiche e psichiche in ragione che diveniva sempre più triste il suo ambiente esteriore, ella finì, come dovea finire, nella follia dolorosa.

È facile riscontrare nel Re Lear il tipo del collerico; lo dimostrano i tratti più salienti degli ultimi anni della sua vita. La figlia di lui Regana diceva alla sorella Gonerilla: *Nostro padre ebbe sempre scarso dominio di sè.* Insieme con questi difetti egli possedeva ancora grandi virtù, come l'amore pel suo popolo, la grande rettitudine e bontà dell'animo; ma per gli eccessi del suo temperamento egli finì tristamente i suoi giorni (1).

Se potessero organizzarsi insieme i vari pensieri che lo Shakespeare ha espresso, in vari punti dei suoi drammi, sui temperamenti si potrebbe dimostrare con ampiezza come egli abbia intravisto i quattro tipi di personalità psicologiche e come egli abbia quasi avuto una certa teoria, quantunque empirica, dei temperamenti, che molto si avvicina a quella qui esposta.

---

(1) V. D'Alfonso - *Note psicologiche ai drammi di Shakespeare* (Macbeth, Amleto, Re Lear). Roma, Società editrice Dante Alighieri.

Non solo i grandi poeti hanno potuto ritrarre, consapevolmente o inconsapevolmente, questi vari tipi psicologici, ma alcuni di essi hanno potuto essere un particolare temperamento. In tal caso tutte le opere poetiche di un autore sono informate a quei tali stati organici e psichici e possono esserne una vera manifestazione. Si potrebbe, per esempio, riconoscere in Byron e nelle sue opere il temperamento sanguigno, quando si osservi che il poeta dalla sua fanciullezza fu intollerante di qualsiasi giogo per la sua educazione e la sua istruzione e che egli formò la sua coltura letteraria ed artistica da sè, liberamente, abbandonandosi senza metodo e sistema alla lettura e allo studio di quei libri dai quali egli veniva più attirato. Tutta la sua vita fu dominata da una grande inquietezza; il riposo e la tranquillità gli erano di tedio. Il viaggiare all'incontro avea per lui grandi attrattive. Egli così andava incontro a stimoli sempre nuovi, i quali gli davano nuove e varie percezioni alle quali si associavano emozioni e commozioni intense e brevi, che lo spingevano a nuovi movimenti. Si comprende perciò la sua predilezione pel nuoto, pel cavalcare e per le ascensioni sui monti, che doveano dare grande vigore al suo organismo. L'Italia, il paese tanto beneficato dalla natura, dalla storia e dall'arte, dovea essere il campo preferito alla sua attività. Le passioni durature, come l'aspirazione costante al raggiungimento di un fine lontano, non erano per lui che volea vivere nel presente. Anche i godimenti prolungati lo

annoiavano. La sua poesia dovea perciò essere la espressione di questa vita esteriore-interiore varia e mobile. È facile riscontrare nelle sue opere, e sopra tutto in quelle della sua prima giovinezza che sono la vera espressione della sua personalità poetica, la mancanza della proporzione e dell'equilibrio artistico, come la mancanza di culto per la forma e pel processo logico di esse. Le sue opere sono piuttosto il prodotto dell'ispirazione del momento che il risultato di una lunga elaborazione per la quale non avrebbe avuto pazienza; donde la frequente mancanza di nesso tra i vari gradi che doveano segnare il processo nei suoi racconti e nelle sue descrizioni. Egli procede così a salti, trascurando i passaggi tra l'una rappresentazione e l'altra, tra l'un pensiero e l'altro, che per lui erano di poca importanza; i sentimenti e le immagini sono in lui abbondanti e dissonanti, lo stile inquieto e torbido. La forma originale e nuova del *Pellegrinaggio del giovane Aroldo* era perciò la più conforme ad esprimere gli stati del suo animo. La nota maliconica e dolorosa di cui è colorita la sua poesia fa vedere che in lui non si avea il temperamento sanguigno puro, ma con tendenza alla malinconia e alla riflessione, ciò che non potea non essere data la grande coltura del Byron e la sua grande irrequietezza che era effetto e causa di una continua delusione in cui dovea aggirarsi.

In Federigo Schiller si scorge facilmente il temperamento malinconico. Fu pallido e biondo. Dai suoi primi anni cagionevole di salute; e tale

rimase in tutti i suoi 45 anni di vita. Non si può sconoscere che egli nacque con grande predisposizione alla malattia; ma si deve anche ammettere che non solo non fu fatto nulla dai suoi educatori per combattere tale predisposizione, ma che, quando egli governava sè stesso, si faceva guidare più dai pregiudizi che da sani criteri o dagli istinti naturali che per lo più sogliono essere una buona guida per l'acquisizione e la conservazione della salute, quando manchino le cognizioni che sul proposito può dare la scienza. L'alimentarsi stranamente, il non tenere in debito conto per la vita il movimento, l'aria, la luce; l'eseguire lunghi lavori notturni e dedicare al riposo alcune ore del giorno dovea progressivamente infiacchire l'organismo dello Schiller e preparargli una morte prematura. Egli dedicò la vita allo studio ed all'arte; ma se ricca di pensiero fu la sua vita interiore, egli non fu di quelli che sapessero trovare nel mondo circostante quei fini che tenessero desta la sua attività pratica. Si può dire che egli vivesse fuori del mondo, sapendo trovare solo grande conforto nell'amicizia di pochi. La sua poesia perciò non potea non essere il riflesso degli stati organici e psichici del poeta. La malinconia e lo sconforto abbondano nelle liriche dello Schiller; e nelle sue opere drammatiche troviamo personaggi eminenti nei quali la vita interiore e riflessiva la vince sulla loro attività pratica.

Anche in Giacomo Leopardi il temperamento anemico è assai manifesto. Datosi da fanciullo con grande avidità allo studio ed ai lavori letterari,

trascurò tutte quelle cure che, sopra tutto, lo studioso deve avere pel suo organismo. Il lavorare sino a notte avanzata, in un luogo non perfettamente asciutto, e senza quella alternativa che deve essere tra l'attività e il riposo, quel non seguire alcune delle più elementari norme igieniche a cui l'istinto è guida, dovea necessariamente impoverire il suo sangue e preparare lo sviluppo di quei morbi che doveano spegnerlo a 39 anni. Con quella vita di segregazione, contro natura, senza rapporti con uomini inferiori a lui e senza la conversazione con uomini degni di lui, con lo studio della natura e degli uomini fatto più attraverso i libri che non immediatamente e direttamente, dovea prodursi un grande dissidio tra lui e il mondo obbiettivo a cui egli non poteva partecipare; per cui rimanevano insoddisfatte le sue più alte esigenze affettive e passionali. Così si alimentava in lui il dolore, espressione insieme delle sue condizioni organiche e psichiche, che dovette proiettare nelle sue poesie come negli altri suoi scritti originali. Il concetto perciò che egli come poeta volea farsi del mondo non potea non essere informato al dolore.

In Ugo Foscolo, come nelle sue opere, riscontriamo i tratti più salienti del temperamento collerico. L'amore intenso e costante per lo studio, per l'arte e per la gloria, il grande amor proprio che egli coltivava spesso con grandi sacrifizi, le passioni intense d'amore, la costanza nell'amicizia e nello stesso tempo una certa arroganza e violenza nei modi, onde, se aveva molti ammiratori,

avea anche detrattori e denigratori, sono qualità proprie del collerico. Per una fatalità dei nomi, il suo nome greco composto delle parole φῶς e χολή (luce e bile) è anche l'espressione del suo temperamento. Il crine e la barba avea fulvi; il colorito giallognolo, era di costituzione scarna. Morì di malattia di fegato a 49 anni. Fra le sue opere le più ammirate sono quelle che più esprimono il suo temperamento genuino; come *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, i *Sepolcri*, l'*Epistolario,* i *Sonetti.*

I tratti del collerico rivela anche Vittorio Alfieri, uomo di grande carattere, di forte volere, costante negli odi come negli affetti, intollerante di qualsiasi giogo politico; qualità che egli rivelò con la vita e con gli scritti, sopra tutto con le sue tragedie; ma anche egli ambizioso di gloria e di fama; aspro nei modi, facile alle violente reazioni. Quel che fece contro il buono Elia, una volta che questi gli fece del male mentre gli ravviava i capelli, è tipico. Tra i personaggi dei suoi drammi quello che sopra tutti ritrae il suo temperamento è il *Saul.*

Ma noi non potremmo dire che la Divina Commedia in cui tutti i temperamenti in vario modo vengono manifestati, come le altre opere dantesche, siano l'espressione del temperamento del poeta che non ne aveva uno solo in particolare. Anche tutte le opere di Goethe non sono l'espressione di un temperamento solo, quantunque in qualcuna di esse, secondo che è stata prodotta in un'epoca piuttosto che in un'altra della vita del poeta,

potrebbe riscontrarsi l'espressione di qualche temperamento.

Financo nei fondatori di religioni, come nei fondatori di sistemi filosofici, forse non sarebbe difficile poter notare la coincidenza tra uno speciale temperamento del loro organismo e la religione o il sistema filosofico che essi hanno prima intravisto. Si potrebbe forse vedere un nesso tra le condizioni organiche di Maometto e il clima in cui egli visse e il maomettismo; tra l'organismo di Budda le condizioni esterne e topografiche in cui visse ed il concetto che si formò del mondo e della vita sociale.

Quantunque la filosofia sia la sfera dell'assoluta conoscenza e perciò della vera libertà del pensiero, per cui il temperamento in essa non dovrebbe entrare, pure potrebbe provarsi che i singoli filosofi han manifestato un temperamento in quanto han potuto elevarsi ad una particolare ed incompiuta concezione del mondo; mentre non vi è stato temperamento alcuno, oppure vi sono stati tutti i temperamenti ben armonizzati, nei grandi filosofi che si son potuti elevare ad una compiuta concezione dell' universo. Si potrebbe per esempio dire che Eraclito che gitta il suo sguardo in ogni ramo della realtà e si sforza di penetrare nella conoscenza del tutto, esprime le sue vedute in modo così saltuario e rapido e con tanta brevità da potersi notare in esso tutti i pregi e i difetti del sanguigno. È facile ancora riscontrare il collerico nella vita e nelle opere di Giordano Bruno. Ma potrebbe rico-

noscersi il flemmatismo e la malinconia in coloro che si approfondiscono nello studio delle attività soggettive di chi pensa, curandosi poco del mondo obbiettivo che deve essere pensato e studiato.

All'incontro noi non potremmo dire che si potrebbe scorgere un temperamento in Platone, in Aristotele o in Hegel; perchè quei grandi esercitarono ed educarono così bene le varie loro energie psichiche, che si possono scorgere molte lacune nelle loro vedute, ma non un'intemperanza. Il temperamento in una concezione filosofica apparisce più chiaramente quando i poeti aspirino a formarsi e a dare una veduta del mondo senza avere a ciò una preparazione adeguata. Così si scorge con evidenza il temperamento di Leopardi, di Schiller e di Byron nelle loro vedute filosofiche del mondo.

---

vadano soggetti i sanguigni è un pregiudizio; invece esse avvengono per impoverimento del sangue che porta seco la fragilità dei vasi per l'incompiuta loro nutrizione, quale che ne sia la causa.

Contrariamente al sanguigno, l'anemico è predisposto a tutte le malattie, poichè i suoi tessuti, venendo poveramente nutriti ed essendo perciò più labilmente costituiti, offrono poca resistenza agli stimoli morbosi che continuamente minacciano l'organismo. Il flemmatico poi, come Ippocrate avea intravisto, è molto predisposto all'infiammazione dei tessuti; alla scrofolosi che può dirsi il linfatismo nella sua massima manifestazione; alla produzione di quei tumori che sono a base di tessuto connettivo, tra i quali predomina il tubercolo. Il collerico, come si è notato, è predisposto molto alle malattie di fegato, e in modo particolare al cancro dello stesso organo o anche all'apparizione di questo tumore in altri siti dell'organismo.

Fra i quattro temperamenti l'anemico è quello che può esercitare sopra tutto un'azione morbosa sul sistema dei nervi e perciò può presentare fenomeni psichici morbosi. Quando tutte le malattie del sistema nervoso, come le alterazioni psichiche, non saranno più considerate ciascuna come un'entità morbosa a sè, come ora i patologi pare si compiacciano di trattarle, per cui si tende a moltiplicare le entità morbose, ma sarà ciascuna considerata come un grado di altre malattie dello stesso sistema, si vedrà meglio l'azione che l'anemia e

i vari gradi di essa esercitano sulla produzione dei vari stati morbosi del sistema dei nervi, che sono anche stati morbosi psichici. E s'intende che sotto l'anemia del sistema nervoso dobbiamo comprendere anche l'incompiuta irrigazione sanguigna di esso per altri processi morbosi, come sviluppo del connettivo, degenerazione dei vasi e diminuzione di elasticità dei medesimi, anche quando il sangue possa essere relativamente in buone condizioni. In quei casi può dimorare nella trama del tessuto cerebrale una quantità di sostanze di riduzione, che agisce da stimolo morboso sulla medesima. Dopo l'anemico, il temperamento collerico può, come si è detto, presentare una serie svariata di fenomeni morbosi organici e psichici, sopra tutto nel territorio del simpatico, il cui stato irritativo s'irradia anche nel territorio dei grandi centri nervosi. Abbiamo così le varie forme di ipocondria, che sono insieme disordini organici del simpatico e insieme psichici superiori. Una di queste forme è la nevrastenia di cui oggi è tanto in moda parlare.

I temperamenti hanno anche il loro riflesso nel mondo criminale; giacchè si può dire che ciascun temperamento può predisporre il soggetto all' esecuzione di certi delitti. Le emozioni e le commozioni, brevi e rapide, del sanguigno possono istantaneamente aprire la via al delitto, come gli accessi del collerico; ma così nell' uno come nell' altro il movimento impulsivo che lo determina,

se non si può dire cieco ed irriflesso, giacchè il soggetto nell'atto di delinquere è consapevole dei propri atti, pure manca d'una premeditazione. Se precedentemente vi fosse una larga riflessione sull'atto da compiere, il delitto, per la facile mutabilità del temperamento sanguigno e pel subitaneo esaurimento dello accesso collerico, certamente non si compirebbe. Però, a differenza del sanguigno, il collerico può anche prestarsi alla lunga premeditazione non scompagnata dalla passione che tiene sempre acceso il desiderio di compiere un dato delitto; e sono i delitti più tremendi quelli che il collerico compie e che spesso richiedono un grande ardimento.

Il flemmatico, non essendo per le grandi passioni nè pei moti impulsivi istantanei e violenti, è atto a compiere il delitto con lunga premeditazione e con grande serenità di animo e, quantunque egli non sia suscettivo di grandi emozioni e commozioni, pure non si può sconoscere che una emozione, per quanto debole, sia stata il primo motivo della trama del delitto.

Il malinconico, per le grandi delusioni che egli prova e per l'inabilità in cui si trova di potere raggiungere i suoi fini nel mondo obbiettivo, ha, più di ogni altro temperamento, la predisposizione al suicidio che è premeditato, come il delitto che compie il flemmatico, mentre il suicidio del sanguigno e quello più raro del collerico, sono prodotti da un impulso istantaneo. Tra le cause del

suicidio sul malinconico l'amore insoddisfatto occupa il primo posto. Con un eminente istinto d'arte Goethe ha ritratto nel Werther lo svolgimento di una passione d'amore che ha per suo risultato il suicidio. L'organismo di Werther è proprio del malinconico: egli è magro, dalle guancie emunte, dal colorito pallido. Ricchissima è la vita interiore in lui che riflette continuamente su ciò che avviene, e fuori e dentro di sè, senza che nulla gli sfugga. È notevole nel processo della passione quell' alternativa tra il dolore e la calma o i fuggevoli godimenti, l'attività e il riposo, che egli osserva in sè e segue con grande consapevolezza.

L'Ortis di Foscolo è anche esso un malinconico suicida, ma è insieme un collerico; onde la sua personalità è più complessa di quella di Werther. Anche in lui la passione, alla quale si innestano altre passioni, deve svolgersi ad accessi alternati da relativa calma, necessaria ad ogni processo passionale (onde la forma epistolare e l'intervento del cronista sono di grande aiuto per lo scrittore); però, contrariamente a quel che avviene in Werther, la calma non è piena, ma fa presentire nuove tempeste. I pensieri, le emozioni, le risoluzioni, gli atti, hanno in Jacopo qualcosa di rapido, di violento, di eccessivo; egli freme e ruggisce. La voluttà dell'amore è da lui avvertita col pensiero molto intensamente. Jacopo è il vero ritratto del temperamento affascinante del Foscolo.

I temperamenti che contemplano tanti aspetti della vita umana e sociale intervengono così in gran parte anche nell' arte. È necessario oramai che la critica letteraria ed estetica, per penetrare più intimamente nella natura dell' artista e delle sue opere d' arte, essendo queste indissolubili da quella, studi organicamente e psicologicamente non solo l' artista, ma, per quanto è possibile, anche l' opera sua. Sarà questo un vero progresso della critica d' arte.

INDICE